COMUNE DI BOLOGNA

NETTUNO D'ORO

CERIMONIA DI CONFERIMENTO DEL PREMIO A

LUIGI PRETI

PALAZZO D'ACCURSIO
SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE

21 FEBBRAIO 2004

Motivazione

"Luigi Preti viene giustamente considerato come uno dei protagonisti dell'Italia repubblicana: già deputato all'Assemblea Costituente, per più di quarant'anni è stato parlamentare fino a diventare vicepresidente della Camera, per quasi quindici anni è stato ministro.

La sua personalità, la sua competenza, la sua grande cultura lo hanno posto per lungo tempo al centro della vita politica nazionale, ma egli ha sempre voluto mantenere un forte legame con Bologna tanto che è stato consigliere comunale per quasi trent'anni.

Luigi Preti è anche uno scrittore di successo. Ha pubblicato oltre venti libri ai quali si è dedicato nelle pause dell'attività politico-istituzionale: alcuni di questi hanno ottenuto premi prestigiosi.

Il Nettuno d'Oro viene conferito a quei bolognesi che hanno particolarmente onorato la città, in Italia e nel mondo, con la loro attività. Luigi Preti rientra a pieno diritto in questo gruppo di cittadini."

HANNO RICEVUTO IL NETTUNO D'ORO:

Ristorante I FRANCO *(1974)*

UBALDO BELLI *(1975)*
Primo Presidente Corte d'Appello

RENZO APOLLONIO *(1976)*
Comandante Regione Militare Tosco-Emiliana

GIUSEPPE LETTIERI *(1976)*
Questore di Bologna

TOMMASO BOCCARDI *(1976)*
Segretario Generale Comune di Bologna

GUIDO PADALINO *(1979)*
Prefetto di Bologna

RICCARDO BOCCIA *(1981)*
Prefetto di Bologna

CARLO ALBERTO CAPPELLI *(1982)*
Editore - Sovrintendente Arena di Verona

RUGGERO RAIMONDI *(1982)*
Tenore

DOCTOR DIXIE JAZZ BAND *(1983)*

FRANCESCO DELITALA *(1983)*
Ortopedico

ALDO BORGONZONI *(1983)*
Pittore

CARLO CACCIARI *(1983)*
Gastroenterologo

PIERA DEGLI ESPOSTI *(1983)*
Attrice

GAETANO PLACITELLI *(1983)*
Chirurgo

LEONARDO GUI *(1984)*
Ortopedico

PUPI AVATI *(1985)*
Regista

DOMENICO CAMPANACCI *(1985)*
Docente Universitario e studioso di fisioterapia

GIUSEPPE LENZI *(1986)*
Primario Divisione Malattie infettive Ospedale Maggiore

CESARE MUSATTI *(1986)*
Psicanalista

LEONARDO POSSATI *(1986)*
Chirurgo

SERGIU CELIBIDACHE *(1987)*
Direttore d'Orchestra

PIETRO TAGARIELLO *(1987)*
Chirurgo

NORMA MASCELLANI *(1987)*
Pittrice

VALERIO ADAMI *(1988)*
Pittore

Padre MICHELE CASALI *(1990)*
Fondatore Centro San Domenico

MARIO SANTANDREA *(1991)*
Farmacista

Brigata "MAIELLA" *(1991)*

POMPILIO MANDELLI *(1992)*
Pittore

ILARIO ROSSI *(1994)*
Pittore

GIOVANNI CIANGOTTINI *(1994)*
Pittore

Mons. GIULIO SALMI *(1995)*

QUINTO FERRARI *(1995)*
Musicista

MARIELE VENTRE *(alla memoria, 1996)*
Direttrice Coro Antoniano

ALBERTO TOMBA *(1996)*
Sciatore

ENZO MOSINO *(1998)*
Prefetto di Bologna

GIUSEPPE GAGLIARDI *(1998)*
Pittore

ORCHESTRA TEATRO COMUNALE *(1998)*

VITTORIO ZIRONI *(1998)*
Fondatore Museo della Tappezzeria

HENGHEL GUALDI *(1998)*
Musicista

PIERRE MARCHAND *(1999)*
Editore

IVO GALLETTI *(2001)*
Imprenditore

Padre ERNESTO CAROLI *(2001)*
Fondatore Antoniano

PIERLUIGI COLLINA *(2002)*
Arbitro di calcio

GIANLUIGI PORELLI *(2002)*
Presidente Virtus

GIACOMO BULGARELLI *(2003)*
Calciatore

ROMANO MONTRONI *(2003)*
Libraio

Tipografia MODERNA - Industrie Grafiche - Bologna



COMUNE DI BOLOGNA

ACCURSIO D'ORO
A
TORQUATO SECCI

Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio
Bologna, 26 ottobre 1996

ACCURSIO D'ORO
A
TORQUATO SECCI





Il Consiglio Comunale di Bologna
delibera
di conferire l'Accursio d'Oro a

Torquato Secci

per avere incarnato, per sedici anni e fino alla morte, come Presidente della Associazione fra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, l'esigenza di verità e giustizia dei bolognesi e del popolo italiano sulla strage alla stazione e su tutte le stragi che hanno insanguinato la nostra città e il nostro paese.

Se l'opera, pur faticosa, di ricerca della verità è continuata nel tempo, se la giustizia ha conquistato alcuni risultati, ancorchè parziali, se a tanti anni di distanza da quei terribili lutti la coscienza collettiva è ancora vigile, se la strategia del terrore è stata sconfitta, c'è un merito comune nel quale però spicca la figura esemplare di **Torquato Secci**, la sua battaglia severa, ferma, piena di umanità, duratura nel tempo.

Bologna lo ricorda commossa.

Palazzo d'Accursio, seduta del Consiglio Comunale del 23 settembre 1998

Intervento del Sindaco di Bologna Walter Vitali all'atto della consegna alla Signora Lidia Secci dell'Accursio d'Oro alla memoria di Torquato Secci per l'impegno civile e morale con cui egli ha onorato la città di Bologna

Nel settembre 1996, a pochi mesi dalla scomparsa di Torquato Secci avvenuta il 24 aprile di quest'anno, la Giunta Municipale di Bologna ha voluto istituire l'*Accursio d'Oro*, un riconoscimento particolare a favore di quelle personalità che onorano la città di Bologna per particolare impegno civile e morale. Dato l'alto valore del riconoscimento si è stabilito che esso venga assegnato, senza prevederne una cadenza predefinita, solo in eventi o circostanze particolari.

Per il Consiglio comunale è stato naturale adottare la proposta dalla Giunta e decidere di conferire per la prima volta il nuovo riconoscimento alla memoria di Torquato Secci, fondatore e presidente dell'*Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980.*

Per oltre quindici anni da quella tragica data del 2 agosto 1980 Torquato Secci ha incarnato infatti la forza della ragione, l'espressione del più profondo senso civico a cui i bolognesi fanno costante riferimento, riuscendo a coniugare nella ricerca della verità e della giustizia straordinarie doti di pacatezza e umanità con indomite doti di fermezza e determinazione.

In uno dei momenti più bui del nostro tormentato cammino verso una democrazia compiuta, quando pezzi importanti delle nostre istituzioni per vigliaccheria o sudditanza agivano per coprire le tracce dei responsabili, la costituzione di un'associazione di privati cittadini ha saputo trasformare le vittime di un crimine insensato e di dimensioni così inusitate per l'Europa del dopoguerra nel più efficace strumento di espressione collettiva del convincimento democratico, profondo e genuino, che unisce il nostro Paese.

Noi tutti siamo tributari della straordinaria lezione di democrazia prodotta dall'instancabile azione di Torquato Secci e dell'Associazione familiari delle

vittime della strage del 2 agosto da lui creata assieme a Paolo Bolognesi, oggi qui presente in qualità di suo successore, e da lui diretta per oltre quindici anni.

Da quell'esempio sono nate altre esperienze come l'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica.

Grazie al costituirsi di associazioni di cittadini quali quelle dei familiari delle vittime del 2 agosto, di Ustica e recentemente della Banda della Uno bianca, abbiamo assistito in Italia a una riappropriazione e alla riaffermazione di un senso civico largamente condiviso dalla Liberazione in poi, ma che pezzi importanti dello Stato sembravano aver smarrito o, peggio, non aver mai avuto.

Se diversamente da altre stragi è stato possibile per la Magistratura fare luce almeno parzialmente sull'attentato alla stazione di Bologna individuandone gli esecutori materiali, se attorno alla vicenda di Ustica comincia a dissolversi il velo di menzogne e reticenze che l'hanno per troppo tempo circondata, lo dobbiamo in gran parte a lui e a persone che ne hanno saputo coraggiosamente seguire l'esempio.

Per questa straordinaria lezione civile e morale siamo tutti debitori e riconoscenti nei confronti di Torquato. Sta a noi ora continuare la sua opera, impegnandoci affinché sull'attentato alla stazione, come per tutte le altre stragi che hanno condizionato lo sviluppo democratico del nostro Paese e segnato così profondamente Bologna, sia fatta piena luce e, oltre agli esecutori e ai complici, siano individuati e puniti dalla Giustizia anche i mandanti.

Nel segno di questa sincera riconoscenza e commossa ammirazione sono particolarmente orgoglioso di consegnare l'*Accursio d'Oro*, questa targa raffigurante il Palazzo comunale, casa dei cittadini e simbolo del governo e dello sviluppo nei secoli della nostra comunità, alla Signora Lidia Secci, dolcissima compagna nella vita di Torquato e di tante nostre battaglie per la verità, per la giustizia e la democrazia.

Intervento dell'Onorevole Renzo Imbeni

Signor Sindaco, cara Lidia,

appena conosciuta la notizia della morte di Torquato, nella piovosa mattinata del 25 aprile di quest'anno, la città ha pensato che se ne andava un testimone e un protagonista della cronaca e della storia recente di Bologna; che si spegneva una voce forte attraverso la quale ognuno di noi, da quel terribile 2 agosto 1980, aveva espresso indignazione, protesta, richiesta di giustizia. E tutti insieme ci siamo detti che avremmo dovuto trovare un modo adeguato per rendere almeno in parte a Torquato Secci ciò che egli aveva dato a Bologna, come esempio di cittadino che si rivolge, dopo aver subito l'offesa più grande, l'uccisione del proprio figlio, agli altri cittadini con un appello alla dignità, alla memoria delle vittime, all'azione perché dal buio della strage si giunga alla luce della verità.

La proposta del Sindaco Vitali, accolta dal Consiglio comunale di Bologna, di istituire un nuovo riconoscimento per meriti civili e morali, *l'Accursio d'Oro*, e di assegnarlo in questa prima occasione alla memoria di Torquato Secci, ha interpretato in modo corretto e sensibile quella domanda che attraversava lo stato d'animo della città. Non possiamo dire che tutta Bologna si sia riconosciuta in lui, perché suonerebbe retorico e falso. C'è chi si è sentito profondamente a disagio mentre udiva le sue parole alla stazione, così poco diplomatiche, così dirette e coerenti con lo scopo dell'Associazione. C'è chi lo ha combattuto, anche se quasi mai in modo limpido e trasparente.

Ma senza dubbio la parte migliore di questa città si è sentita ben rappresentata da Torquato Secci. A partire dal momento, oltre 15 anni fa, in cui fu scelto come Presidente dell'Associazione dei famigliari delle vittime della strage e ricordò insieme al Sindaco Zangheri il primo anniversario del più feroce attentato terroristico compiuto in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale. La nascita dell'Associazione fu vissuta dalla Bologna che non voleva dimenticare, che non aveva accettato il diktat e l'intimidazione di un potere criminale invisibile, che non si era chiusa nel silenzio, nella

rassegnazione e nella sfiducia, come un atto di coraggio, di speranza e di garanzia.

Di coraggio da parte di chi aveva più sofferto, di speranza che dopo la strage di Bologna non si ripetesse il triste copione dei depistaggi, degli insabbiamenti e dei non luogo a procedere, di garanzia perché questa nuova sentinella non avrebbe mai accettato che cadesse l'oblio.

C'era in quella decisione anche sfiducia nell'operato dello Stato? Io mi sento di dare una risposta negativa a questa domanda. Quando prevale la sfiducia non si costruisce nulla, non si decide di dedicare la propria vita ad uno scopo giusto e nobile. La sfiducia può provocare la rabbia urlata e impotente di un giorno, la rinuncia di chi dopo tante prove pensa che il cittadino non potrà mai prendere il posto del suddito. Non sfiducia, dunque, ma consapevolezza che il terrorismo che era all'origine delle stragi non era un fatto esterno allo Stato e alle sue istituzioni, ma uno strumento usato per condizionare la vita politica italiana. Questo non era un teorema, né un pregiudizio. Era la conclusione di un semplice ragionamento che non voleva mettere sul banco degli accusati nessuno, ma che sulla base dell'esperienza individuava il terrorismo come nemico interno, la strage come risultato dell'azione combinata di gruppi criminali, eversivi e di persone che dall'interno di apparati dello Stato violavano la Costituzione, le leggi, e i diritti dell'uomo, a partire da quello alla vita.

L'Associazione dunque non come strumento contro, ma come espressione di senso civico, come centro autonomo di iniziativa per arricchire l'impegno di organizzazioni, partiti, sindacati, volontariato e delle istituzioni, locali, regionali e nazionali rivolto allo stesso scopo di ottenere giustizia.

Torquato ha incarnato questa funzione dell'Associazione con una coerenza, una tenacia ed una abnegazione davvero eccezionali. Il Comune di Bologna può con orgoglio rivendicare il sostegno e l'aiuto dato all'Associazione. Ma una sede, il personale e le relative attrezzature sono ben poco se non c'è una ragion d'essere che trova anche di fronte alle più serie difficoltà la forza per andare avanti.

E Torquato era l'espressione di questa ragion d'essere, era questa forza. Non c'erano precedenti di simili associazioni e il ricordo delle altre stragi, da Milano a Brescia, all'Italicus, pur vivissimo fra la gente e in particolare fra le comunità che ne avevano pagato il prezzo più alto, stava diventando negli anni più sbiadito sul piano ufficiale, politico e istituzionale.

Sia a Milano che a Brescia ho avuto occasione di misurare personalmente la distanza che c'era fra il dolore, la sensibilità, il bisogno di giustizia espressi dai cittadini presenti alle cerimonie che ricordavano le stragi del 1969 e del 1974 e la routine, quasi il fastidio, con cui istituzionalmente si partecipava a quei momenti.

La decisione presa da Torquato Secci, insieme a Paolo Bolognesi e agli

altri famigliari è stata per certi aspetti clamorosa ed è stata all'origine di una nuova sensibilità su tutta la tragedia delle stragi, togliendo dal silenzio la strage dimenticata di Ustica e ridando speranza alle famiglie delle altre stragi. Ha contato molto il carattere, la tenacia, la volontà di Torquato. Ma se spiegassimo quella decisione e l'ostinazione successiva solo come una risposta emotiva faremmo un torto a Secci e agli altri famigliari. C'era invece intelligenza e consapevolezza, cioè c'era questa idea che lo scontro fra legalità e violenza terroristica, fra crimine e diritto passava dentro lo Stato, che il terrorismo non era una escrescenza marginale. Alla base di questa idea di Torquato Secci c'era l'analisi secondo cui l'Italia era stato un paese a sovranità limitata.

Più volte questo concetto ritorna sia negli interventi del 2 agosto, sia in interviste, dichiarazioni e nelle varie pubblicazioni curate dall'Associazione.

Sovranità limitata non dalla decisione libera e democratica di aver trasmesso parte della propria sovranità ad una dimensione più ampia, come è il caso dell'Unione Europea; e neppure nel senso di aver aderito con il voto del proprio Parlamento e le decisioni del proprio legittimo governo ad accordi politico-militari internazionali.

Sovranità limitata nel senso che i confini della libertà di scelta politica sul futuro dell'Italia non erano nelle mani dei cittadini nell'esercizio dei loro diritti, a partire da quello al voto, ma erano collocati in altri luoghi oscuri e lontani dalla visibilità del potere democratico. La scoperta di una associazione segreta che in quanto tale era una palese violazione della Costituzione, ma che pure era stata a conoscenza di uomini con importanti responsabilità di governo e di Stato non fu una sorpresa per Torquato Secci. Era la conferma di ciò che tante vicende del dopoguerra italiano avevano fatto immaginare. E si può dire lo stesso per le diverse sentenze, compresa l'ultima, che hanno condannato per calunnia e cioè per depistaggi ufficiali dei servizi segreti.

La proposta di legge per l'abolizione del segreto di Stato su tutti gli atti di terrorismo a cui Torquato Secci ha dedicato tanta attenzione, impegno e tempo fu il risultato di una riflessione attenta e di una ricerca sugli ostacoli reali che hanno sempre impedito a investigatori e operatori della giustizia di scoprire compiutamente esecutori e mandanti delle stragi.

"Com'era possibile realizzare gli obiettivi statutari dell'Associazione che erano *soltanto* quelli di ottenere verità e giustizia, senza cambiare norme di legge, regolamenti, modi di funzionare dello Stato Italiano?". Nel tentativo di rispondere a questo assillo era la spiegazione della proposta di legge di iniziativa popolare e delle ripetute proteste per i ritardi e le lentezze con cui venne esaminata dal Parlamento italiano.

Proteste spesso pubbliche che non risparmiarono nessuna delle più alte autorità dello Stato e che sfiorarono in certi momenti anche persone che Secci stimava molto, come fu per un uomo che ci ha lasciato pochi giorni fa e che

proprio alla lotta contro il terrorismo e alla difesa della democrazia ha dedicato tutta la sua esistenza: Ugo Pecchioli.

Quando qualcuno imputava all'Associazione e a Secci in particolare di andare al di là dei propri fini statutari, di invadere il campo della politica, forse non capiva o faceva finta di non capire che verità e giustizia sarebbero rimaste sempre e solo aspirazioni, se non si squarciava il velo di poteri oscuri e invisibili, di associazioni illegali, senza riformare apparati, dentro ai quali convivevano lo Stato e l'anti-stato, la legalità e il crimine. Nei giorni scorsi sono stati cambiati i dirigenti responsabili dei servizi segreti, come è normale dopo la formazione di un nuovo governo. Si è letto che anche ad essi toccherà il compito di avviare un'opera di riforma sul funzionamento degli organismi che sono chiamati a coordinare e dirigere. Ci sono state, come è quasi naturale, alcune polemiche a proposito di continuità e discontinuità. Spesso questi due termini vengono usati per contrapporre un passato, la prima Repubblica che sarebbe il concentrato di tutto ciò che non andava e un presente, la seconda Repubblica, in cui si starebbe faticosamente cercando di costruire qualcosa di opposto a quel passato.

E' una terminologia e una semplificazione che non condivido. Essa contiene anche strumentalismi che considero rischiosi, come quelli che puntano ad indebolire l'impianto dei diritti e della libertà dei cittadini della Costituzione italiana. Essa però contiene anche qualche verità e fra queste c'è il bisogno di forti atti di discontinuità per ciò che riguarda il cattivo funzionamento degli apparati investigativi e dei servizi, che non è certo imputabile né alla Costituzione, né alla prima Repubblica, né al comportamento della grande maggioranza degli addetti, ma che ha rappresentano una costante della vita politica italiana, indebolendo la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Se a questa riforma e a questo cambiamento si giungerà davvero ci si ricordi a quel punto di rivolgere un pensiero ed un ringraziamento anche a Torquato Secci. Egli non ci ha lasciato solo un patrimonio morale e civile, ma anche un testamento documentario di straordinaria ricchezza che sarà a disposizione di tutti coloro che vogliono darsi da fare perché i morti per terrorismo non rimangano insepolti e abbiano finalmente giustizia.

L'8 febbraio di quest'anno, per iniziativa dell'Associazione, sotto gli auspici del Comune, della Provincia e della Regione e in accordo con l'Istituto Storico della Resistenza è sorto il Centro di documentazione storico-politico sullo stragismo, che avrà la propria sede presso lo stesso istituto intitolato a Ferruccio Parri. Il programma del centro si articola in tre punti:

1) Diario criminale della Repubblica, 1945-1995;
2) Progetto bibliografia;
3) Archivio storico di materiali giudiziari.

La nascita del Centro dimostra ancora una volta che i familiari delle vittime e Secci prima di tutto non hanno mai pensato alla vendetta, né a cercare colpevoli ad ogni costo. Solo giustizia e verità. Che sono la base di una vera convivenza civile, di un profondo rispetto fra il cittadino e i vari poteri in cui si articola uno Stato e un regime democratico.

Il Ministro della pubblica istruzione ha rivolto un invito affinché nella scuola si studi anche questo nostro secolo. Speriamo che questo invito sia accolto, anche se non vogliamo farci troppe illusioni. Chi tra i formatori e gli insegnanti non vuole lasciarlo cadere d'ora in avanti avrà a disposizione anche questo Centro, dal quale non si potranno attingere solo dati, fatti, nomi, vicende e anche domande senza risposta certa. Si potrà leggere di una esperienza umana, civile, individuale e collettiva. Si potrà ripercorrere il cammino di Torquato Secci; capire che impegno civile è prima di tutto coerenza di comportamento, non è né prediche né retorica, ma invito a capire perché accadono certe cose, a riflettere sulle ragioni profonde degli eventi storici e delle vicende quotidiane. Quanti incontri nelle scuole e nei luoghi di lavoro! E sempre con uno scopo: non dimenticare, non accettare l'invito semplice, insidioso, ragionevole all'apparenza a lasciar perdere, a non caricare sulle spalle ai ragazzi di 15-16 anni il peso così grande di pensare ad una strage, alla morte, al dolore, ai responsabili di tutto questo.

Ed anche le scelte concordate fra l'Associazione e il Comune sulle manifestazioni annuali nel piazzale della Stazione si sono sempre ispirate alla stessa idea. Una comunità sta insieme se sorretta da valori, ideali, progetti profondamente condivisi. E fra questi vi è la memoria delle vittime, il bisogno di giustizia, comprensione, tolleranza, pace fra i singoli e fra i popoli. Ecco perché su quel palco hanno preso la parola ragazzi israeliani e palestinesi, il primo Sindaco di Palermo che aveva proclamato apertamente il suo impegno contro la mafia, i rappresentanti di altre associazioni di vittime di stragi.

Purtroppo si è dovuto aspettare tredici anni perché anche un Presidente del Consiglio intervenisse personalmente, con parole che hanno dato la prova che un tentativo di cambiamento era in atto. Sia la città che l'Associazione avevano vissuto con stupore la discussione sulle parole scolpite nella lapide che ricorda gli 85 morti provocati dalla bomba scoppiata alle 10,25 del 2 agosto 1980.

Non capivamo perché qualcuno potesse sentirsi offeso dalla qualificazione di fascista della strage commessa. Il fascismo per l'Italia ha significato dittatura e guerra, esattamente l'opposto delle fondamentali aspirazioni di un popolo alla democrazia e alla pace.

E la strage, come la dittatura e la guerra, aveva provocato la morte di decine di persone inermi e innocenti. E' stato naturale per tutti noi definire una strage simile, chiunque ne fosse l'autore, una strage fascista.

La partecipazione di Carlo Azeglio Ciampi, Presidente del Consiglio nel

1993, mise fine ad una stagione troppo lunga durante la quale sembrava che il governo nazionale avesse meno interesse delle istituzioni locali, a sapere la verità. Una verità che ancora oggi non ci è dato conoscere se non parzialmente, con il dubbio che le parti mancanti del mosaico possano un giorno, quando e se saranno visibili, modificare quella stessa verità.

Torquato ci ha lasciato, ma il cammino da lui iniziato non è giunto a termine.

Il nuovo Presidente, Paolo Bolognesi e l'Associazione hanno condiviso con Secci l'arte di saper distinguere fra vivere e sopravvivere. Hanno reagito, hanno dato alla loro vita uno scopo, non egoistico, condiviso dalla parte migliore della società.

Tutti loro, soprattutto attraverso l'opera di Torquato Secci, hanno dato anche un contributo ad unire l'Italia, a tenere unito questo paese, attraversato da molte tensioni sotterranee di carattere centrifugo. Verità e giustizia non sono valori, obiettivi che hanno diversi significati sopra o sotto il Po, gli Appennini o la nostra capitale. La figura di Torquato Secci ha lasciato in ogni città e regione d'Italia la stessa traccia, quella su cui si può costruire la convivenza civile fra tutti coloro che abitano questo nostro piccolo paese.

Signor Sindaco, cara Lidia,

permettetemi di ricordare in conclusione tre momenti fra i molti che per fortuna ho avuto occasione di trascorrere con Torquato.

Il primo è quello in cui mi consegnò il volume da lui curato sulla Cascata delle Marmore. Fu per me una sorpresa piacevole, oltre che un gesto che consideravo di amicizia. Era e rimane il segno di una curiosità intellettuale unita ad un forte legame con la propria terra. E' contento Torquato di poterci dire che della cascata hanno scritto Plinio, Cicerone, Virgilio nell'Eneide, forse Dante Alighieri nella Divina Commedia, che ne hanno raccontato anche Belli e Byron. E fra i pittori c'è Giovanni di Pietro detto Lo Spagna e Corot. E' professionale nella sua ricerca, ma con la passione di chi parla di qualcosa che appartiene alla sua esistenza. La sua prefazione ci introduce a sessantaquattro opere pittoriche e scultoriche, di vario tipo ma tutte aventi per oggetto la Cascata delle Marmore che era un tempo "riconosciuta per fama, inferiore solo alle Cascate del Niagara". Torquato Secci conclude la prefazione con parole che io leggo come una parafrasi: "Da ciò si può dedurre che la grande Cascata non è un soggetto impossibile, è soltanto un tema arduo che richiede tanta maestria, grandi capacità di osservazione, di immaginazione e di giudizio, cioè grande capacità pittorica".

Anche la verità e la giustizia non sono soggetti impossibili, anche se a

volte richiedono che qualcuno vi dedichi una gran parte della propria vita.

Dopo il 1990, dopo la eccezionale manifestazione che ricordava i 10 anni della strage, si ragionò su come programmare le iniziative successive. Si diffuse anche l'idea di non ripetere la manifestazione alla Stazione, per il timore che la partecipazione popolare con il passare del tempo diminuisse fino a caratterizzare l'incontro come un momento che avrebbe interessato solo i famigliari e le istituzioni. Informai Torquato di questa eventualità che avevo raccolto sia all'interno della Giunta comunale che da parte di altri ambienti. La reazione fu meno immediata di quanto immaginassi. Si volle consultare con il direttivo dell'Associazione prima di informarmi che il loro orientamento e la loro decisione era di continuare a fare del 2 agosto il momento principale della espressione pubblica della loro iniziativa e che l'avrebbero fatto comunque, anche se fossero rimasti soli. Ma questa possibilità non era neppure da prendere in considerazione in una città come Bologna.

Nella primavera dello scorso anno mi disse che gli avevano offerto la candidatura a Sindaco di Terni e che era intenzionato ad accettare. Gli dissi di lasciar perdere. E per un po' sperai che accettasse il mio consiglio. In me prevaleva il timore di una mortificazione per una persona che doveva restare al di fuori e sopra le parti di una competizione elettorale locale.

Non avevo capito che se aveva deciso di farlo non era certo per ambizione personale o perché pensasse di avere qualche possibilità di vittoria. Ho pensato dopo, senza aver più commentato con lui l'episodio, che quella decisione aveva anch'essa la stessa origine di ogni altro suo gesto: far conoscere l'Associazione, i suoi scopi, portare avanti anche in quel modo l'esigenza di verità e giustizia.

Ovunque fosse e qualunque situazione affrontasse era prima di ogni altra cosa un partigiano della verità e della giustizia.

Fortunati quei giovani che lo hanno incontrato ed hanno appreso da lui cosa vuol dire dignità. Fortunate le tante persone, avvocati, pensionati, insegnanti, impiegati e operai che lo hanno conosciuto in un'aula del Tribunale o durante una pubblica assemblea e ne hanno ricavato l'insegnamento a non mollare, a reagire all'indifferenza e alla sfiducia.

Fortunati tutti coloro che oggi lo possono ricordare come un amico. Avere avuto per amico una persona come Secci ci fa più ricchi dentro. E allora anche il dolore per la sua perdita viene consolato perché il suo ricordo ci stimolerà a continuare il suo impegno perché al buio delle stragi e della morte segua la luce della verità e della giustizia.

Intervento di Paolo Bolognesi

Presidente dell'Associazione tra i Familiari Vittime della Strage alla Stazione di Bologna del 2 Agosto 1980

L'assegnazione dell'*Accursio d'Oro* a Torquato Secci è il riconoscimento al suo operato e a tutto ciò che è stato fatto in questi anni dall'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980.

Questi sedici anni li ricordo come una sequenza di avvenimenti che mi hanno sempre di più legato a lui.

Ricordo di aver visto Torquato, la prima volta, mentre rilasciava una intervista all'esterno del reparto di rianimazione dell'Ospedale Maggiore, dove era stato ricoverato il figlio Sergio. Ci ritrovammo, dopo, per valutare il corso delle indagini che stavano prendendo una piega negativa e alla luce di tutto quello che stava succedendo fu decisa la costituzione dell'Associazione.

Tante sono state le occasioni che ci hanno visto impegnati fianco a fianco: la raccolta delle firme per la proposta di legge per l'abolizione del segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo, i processi, i dibattiti, le iniziative volte alla ricerca della verità e della giustizia. Abbiamo condiviso le speranze e le delusioni.

Sono stati tutti momenti in cui abbiamo operato cercando di realizzare gli obiettivi che l'Associazione si poneva di raggiungere. Molte persone si sono avvicinate ai familiari pensando di trovarli afflitti, chiusi nel proprio dolore. Sono rimaste invece stupite nel constatare la vitalità, la dinamicità e la caparbietà costantemente presenti alle riunioni dell'Associazione e nelle azioni che la stessa intraprendeva miranti a creare punti fermi per il futuro e, come diceva Torquato, soprattutto per le giovani generazioni.

Il nostro Statuto, redatto da Secci con la collaborazione di altri familiari, ha un articolo in cui si definisce lo scopo dell'Associazione: "Ottenere con tutte le iniziative possibili la giustizia dovuta". Il nostro comportamento è stato sempre fermo e coerente per ottenere ciò che ci spettava; purtroppo i governi che si sono succeduti negli anni hanno contribuito a rendere più difficile, diluendola nel tempo, la risposta alla nostra richiesta di verità e giustizia.

Abbiamo coniato motti importanti che sono divenuti parte integrante del

linguaggio comune. "Per non dimenticare" è stato il primo di questi motti che abbiamo diffuso cercando di riempirlo di contenuti finalizzati al dovere della memoria.

La determinazione di Secci e degli associati è stata, più di una volta, volutamente interpretata come una volontà di vendetta. Ma non è così. E Torquato tante volte lo ha spiegato: chiedere la verità dopo aver subito l'offesa della "Strage" significa costruire una convivenza civile migliore, basata sulla trasparenza e sul rispetto primario del legittimo diritto alla vita. L'Associazione, da lui presieduta fino al giorno della morte, è stata la prima azione di partecipazione collettiva di cittadini a sostegno delle Istituzioni, unica al tempo, promossa da persone offese negli affetti ma forti del concetto di diritto e di dovere.

Questi sedici anni sono stati per me estremamente importanti; debbo riconoscere che l'insegnamento di Torquato è stato quello di un secondo padre.

Sulla tomba di mio padre c'è scritto: "Sei stato un gran bell'esempio di vita". Le stesse parole le dedico a Torquato per la riconoscenza che non solo io, ma anche i cittadini italiani hanno nei suoi confronti.

Come cittadino bolognese, sono grato alla Città di Bologna per la scelta di conferire, in via del tutto eccezionale, l'*Accursio d'Oro* a Torquato Secci per il suo impegno civile, duraturo e coerente, per aver impersonato, in tutti questi anni, l'esigenza di verità e di giustizia dei cittadini di Bologna e degli italiani tutti.